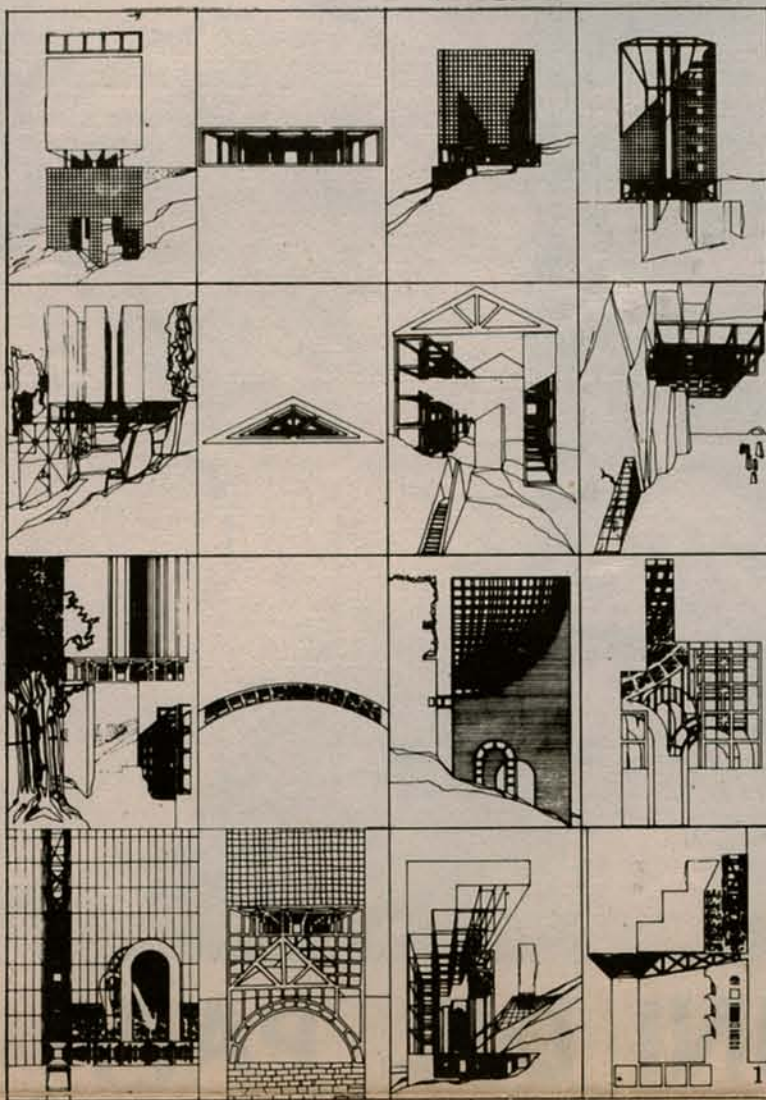


# ANTICHITÀ DEL LAZIO E ARCHITETTURA DISEGNATA

di Francesco Moschini

Ultima in ordine di tempo, a chiusura quindi delle celebrazioni del bicentenario della morte di Piranesi, si è tenuta, sotto il patrocinio della Regione Lazio, ed a cura del Comune di Roma e di quello di Cori, la mostra «Piranesi nei luoghi di Piranesi». L'esposizione è articolata in cinque sezioni di cui quattro ospitate a Roma nei luoghi più direttamente legati a Piranesi: la Mole Adriana che raccoglie, nella rampa elicoidale, la serie delle Carceri ed alcune vedute di Roma nel deambulatorio panoramico dello stesso Castello S. Angelo; l'Istituto di Studi Romani, vicino al complesso di Santa Maria del Priorato con la prospiciente Piazza dei Cavalieri di Malta, progettati da Piranesi attorno al 1765, che ospita le incisioni della raccolta «Diverse maniere d'adornare i cammini ed ogni altra parte degli edifici»; la sede degli Orti Farnesiani con le Antichità Romane e l'Istituto Nazionale per la Grafica - Calcografia con una scelta dei rami, tra tutti quelli ivi depositati, per meglio illustrare la tecnica incisoria di Piranesi. L'ultima sezione infine, quella dedicata alle Antichità del Lazio e comprendente, sotto un unico denominatore, quattro diverse opere dell'incisore veneziano: «Le antichità di Albano e di Castel Gandolfo», «L'emissario del Lago di Albano», «Di due spelonche ornate dagli Antichi alla riva del Lago di Albano», e «Antichità di Cora» è ospitata nel complesso monumentale di S. Oliva a Cori.

Ed è proprio su quest'ultima sezione che intendo soffermarmi proprio per lo spregiudicato accostamento attuato dai curatori della mostra tra le antichità Piranesiane e quella architettura disegnata che tanto spazio ha avuto in questi ultimi



- 1) Paolo Martellotti - Diogene ed Eco 1979
- 2) Arduino Cantafora - Sala d'attesa n. 2 (1978) - Olio su tela cm. 20 X 30
- 3) Franco Purini - Riflessione (1977) - Incisione

anni nel dibattito architettonico contemporaneo, va detto innanzitutto che l'allestimento di quest'ultima sezione attuato da Gabriella Colucci, Anna di Noto e Patrizia Nicolosi, è tra i più intelligenti e smalziati, pur nella sua azzardata complessità, in quel suo correre sul filo della citazione e del rimando archeologico che facilmente avrebbe potuto degenerare o in un anacronistico accumulo di segni, o in un pericoloso ed inutile «ambientismo» piranesiano, come si è verificato, ad esempio, nell'allestimento eseguito dallo studio Einaudi alla Mole Adriana.

A Cori, la mostra è articolata in tre parti, una direttamente a contatto con il paese, attraverso l'uso di alcune «macchine espositive» con le riproduzioni delle stampe piranesiane, una dedicata alle antichità, esposta sapientemente nelle clasiche edicole di Palazzo Luciani, in un ambiguo confronto come in un gioco di ombre cinesi, con enfattizzati particolari piranesiani, sulla parete-fondale, ed infine la parte dedicata all'Architettura Disegnata nel grande chiostro. Sul tema dell'Architettura Disegnata, soprattutto in questi ultimi anni, si è molto discusso e certo non vi è più chi possa interpretarla come ultima spiaggia in una situazione in cui la professione si profila sempre più come appannaggio esclusivo di forze sempre più ciniche e coalizzate. Ma proprio perché la pratica autonoma del disegno in architettura continui ad avere una sua credibilità che presupponga comunque un diretto rapporto con una volontà teorizzante e non come puro esercizio evasivo, come licenza rispetto ad un altro lavoro di diverso impegno come quello più propriamente progettuale, risulta inspiegabile la scelta dei

# INVITO ALLE MOSTRE

di Italo Mussa

Tra le mostre più significative attualmente in corso a Roma, va ricordata quella di Gericault, allestita a Villa Medici sede dell'Accademia di Francia. Una grande mostra da non perdere per la qualità delle opere esposte. Infatti iniziative del genere, il cui merito spetta soprattutto alla Francia, nella nostra città sono rare. Roma, in fatto di mostre, è carente e insieme petulante. La Galleria Nazionale d'Arte Moderna, d'altra parte, sembra non dare buon esempio.

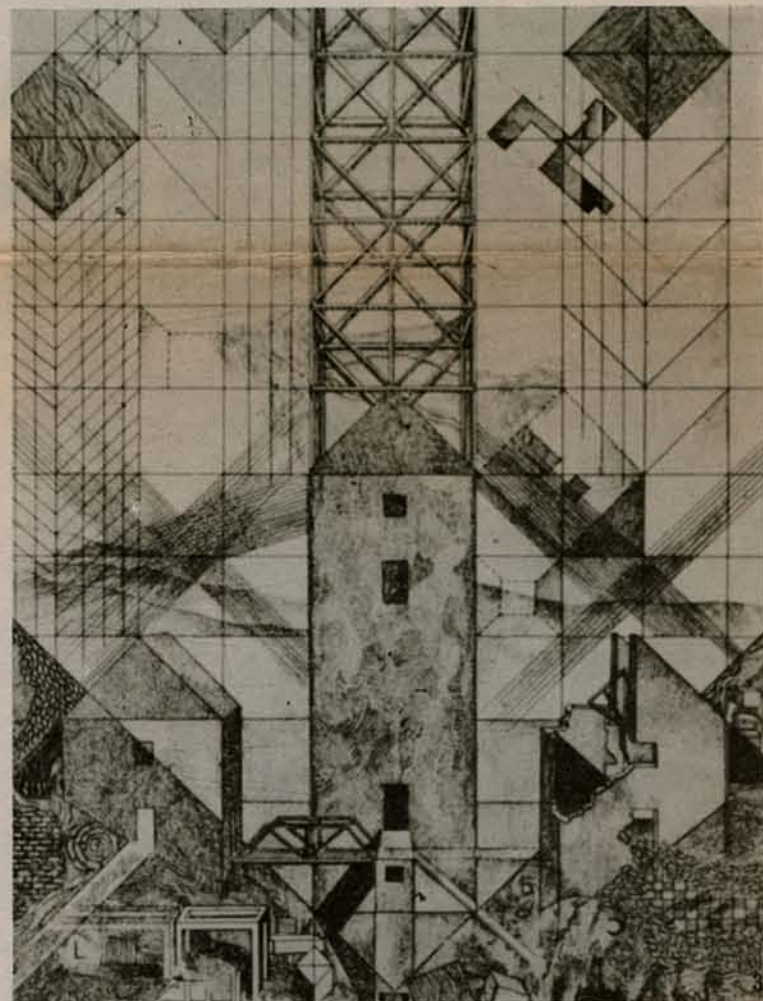
Dalle istituzioni pubbliche non si pretende «produzione» artistica, bensì aperta e attenta gestione della cultura. L'arte nasce dal contesto sociale, e l'artista è un individuo che pratica costantemente la propria interiorità in sé e che «altri» non sanno. Pertanto ipotizzare uno spazio speciale per l'esperienza estetica significa in primo luogo diminuire il ruolo vitale e promontorio dell'artista e coltivare illusioni nemmeno tanto originali.

Nella rubrica «Arte» si dà molto rilievo agli avvenimenti che avvengono in spazi sia pub-

blici che privati. Un rapido sguardo su quanto si è realizzato dimostra chiaramente che la vitalità, almeno a Roma, nasce quasi sempre in spazi privati. Anche la grande mostra «Le Stanze», attualmente allestita nel Castello Colonna di Genazzano, è frutto di una iniziativa critica individuale, anche se il Comune ha contribuito a finanziarla.

In altri termini l'iniziativa pubblica deve coltivare sempre più il proprio specifico, lasciando libera l'azione individuale.

Gestire il privato attraverso il pubblico non deve diventare però un esercizio di potere, né, d'altra parte, deve creare aree di consenso. Una cultura artistica che attiri su di sé consensi, è un tipo di cultura sospetta, da temere. L'arte, in modo particolare, potrebbe generare imprecisati malintesi, devianze interpretative. Infatti per apprezzare un'opera d'arte la critica è uno strumento necessario per scoprire la qualità dell'opera, certamente non visibile a prima vista. Lo svelamento della qualità è un'azione poetica inafferrabile.



nomi che compaiono all'interno di questa esposizione. Se per alcuni capi storici di questa pratica oserei avanzare riserve sulla scarsità del loro impegno e sul malcostume imperante di presenziare, pur di essere presenti, in qualsiasi veste, anche la più dimessa, non si può non rimanere sconvolti da certe inspiegabili presenze così come di certe assenze.

Il pericolo di far scivolare questo lavoro in fatto ludico è dovuto credo all'irresponsabilità dei curatori, e qui dispiace rimproverare e incolpare di tutto ciò un architetto di così grande valore come Franco Pierluigi che, per altro, ha dimostrato, se ancora ce ne fosse bisogno, che ognuno deve fare il proprio mestiere. Solo così si evitano ammicchiate e compiacenti ospitalità a personaggi che nulla hanno a che fare con la ricerca architettonica

in senso stretto.

La politica degli amici degli amici è così l'unica a trionfare in simili contesti generando confusione proprio nel momento in cui si tende a fare un'operazione didattica e di massa. Ci saremmo potuti risparmiare gli enodotti di tale Alfredo Galbani o le confuse e nauseanti elucubrazioni del dott. arch. Massimo Carlieri, gli irresponsabili divertimenti, di eredità zeviana, di Maurizio Ranzi e C. cose che accostate all'impegno dei partecipanti dell'intero gruppo G.R.A.U. o al lucido e determinato progetto di Franco Purini, mai ospite ad ogni costo, ma semmai sempre puntualmente presente, rischiano di compromettere il senso dell'intera operazione che resta comunque e nonostante tutto un piacevole anche se colpevole «ritratto di famiglia», questa volta, in esterno

